



**Khomeini
canta vittoria:
«Umiliata
l'Europa»**

In un infuocato discorso, Khomeini (nella foto) schernisce l'Europa per il rientro a Teheran degli ambasciatori del Do-

A PAGINA 18

**Blitz
antiassemblismo
Nel qual anche
alcuni dirigenti**

Il blitz antiassemblismo ha fruttato quintali di documenti che stanno per giungere al pm Giancarlo Ammirati assieme al rapporto dei carabinieri. Sarebbero una quarantina, su un totale di oltre duemila verifiche, i casi sinora giudicati «interessanti». Nel qual, a quanto pare, ci sono anche alcuni alti funzionari. Intanto sul fronte politico e sindacale si moltiplicano i commenti. Pli e Fri criticano duramente le posizioni assunte dal ministro Ciriaco Pomicino.

A PAGINA 7

**Caso Serena
Polemica
tra «Il Popolo»
e giudice Moro**

Nuova pressione del quotidiano del governo per il caso della bimba di Rocca-nigi. Il «Popolo» dopo aver avanzato la richiesta di un decreto legge, bocciato dai ministri Vassallo e Jervolino, interviene di nuovo sulla vicenda di Serena, chiedendo che la legge sull'adozione preveda anche «sanatorie». Il «Popolo» replica anche al giudice Alfredo Carlo Moro, che sulla «Stampa» aveva duramente criticato l'intervento e le proposte avanzate dal condirettore Pier Antonio Graziani.

A PAGINA 8

**Contagiata
dall'Aids:
condannato
il primario**

Un pretore di Torino ha condannato il primario e un tecnico della Molinette dove circa due anni fa una infermiera rimase contagiata dal sangue di un seropositivo. Alla donna ormai alla quarta fase della malattia sono stati versati 140 milioni come primo risarcimento. L'infermiera fu investita dal sangue del paziente per la pulizia della macchina a cui l'uomo era collegato. Per la prima volta in Europa una sentenza riconosce l'Aids come malattia professionale.

A PAGINA 9

DIKTAT A VIALE MAZZINI

Sotto accusa il direttore demitiano Biagio Agnes
«La prima rete ci fa apparire come corruttori»

Forlani: «Rai anti-Dc» Attacco a Biagi e alla Piovra

Il cortile di casa loro?

VINCENZO VITA

Le intenzioni del segretario della Dc nel riguardi della Rai non si sono fatte attendere troppo. Ieri sono emerse in tutta evidenza e non senza brutalità. L'on. Arnaldo Forlani ha pensato bene di utilizzare come pretesto una delle trasmissioni più interessanti del servizio pubblico («Linea diretta» di Enzo Biagi) per sferrare un attacco deciso alla prima rete televisiva. Le puntate in questione sono quelle che hanno toccato il tema spinoso della corruzione in Italia con un'intercolazione del filosofo di Piero Ottone. È solo un rinnovato spirito censorio di un partito tradizionalmente insoddisfatto verso le accuse di essere il perno del malcostume del sistema di potere italiano? Si tratta certamente anche di questo. Non basterebbe, però, a spiegare il perché dell'improvvisa sortita di Forlani. Tanto più che nel mirino è entrato proprio il canale uno della Rai. E qui sta il punto. Con arroganza padronale si è voluto stigmatizzare il comportamento della rete ritenuta dal gruppo dirigente di una sorta di proprietà privata.

La Dc ha spesso scambiato il servizio pubblico con le proprie esigenze di comando nell'informazione, dando una spinta decisiva a quella particolare forma di rapporto tra maggioranza governativa e massa-media che è in atto da anni. Sappiamo quanto la Dc sia stata supportata in simile idea del potere dal Psi, che ha ricambiato più o meno fedelmente le orme del principale alleato. Dal Psi erano giunti negli ultimi giorni, infatti, segnali di sfiducia verso quella che considerava la «sua rete» - la seconda - ed ecco comparire improvvisamente il rapporto bocciato nel riquadro della Rai, risultato di un'indagine demagogica. Puro, ma facile, profitto quanto si chiedevano, all'indomani del rimbando del voto dirigente della Dc, che sarebbe stato della principale azienda pubblica dell'informazione. Venne qualche generica assicurazione, mentre la perentoria e grave dichiarazione di guerra di lei chiarisce meglio di fatti discorsi che si stanno aprendo la crisi della Rai. Andò così già in altri momenti e ogni volta il risultato furono una stretta e un' involuzione ulteriore del sistema. Speriamo di sbagliarci, ma non siamo troppo lontani dal vero se affermiamo che le ultime giornate sono state né più e né meno il principio di un consistente rimescolamento delle carte, la cui posta è la corsa al controllo dei punti caldi dell'informazione.

Non si spiegherebbero altrimenti le melme, i trivii della discussione, sulla regolamentazione del settore radiotelevisivo, divenuta ormai luogo di scambio tra le forze governative, con un continuo rovesciamento di posizioni e un costante gioco delle parti.

Invano il presidente della Corte costituzionale ha invitato al rispetto delle indicazioni chiarissime dettate da ultimo, a luglio. Niente. Per un verso nel recente incontro della maggioranza, per un altro nel vertice democristiano, per un altro ancora nelle linee concrete messe in atto ciò che viene fuori è la volontà di rendere il duopolio radiotelevisivo (Rai e Fininvest) sia la premessa di qualsiasi futura disciplina sia il terreno unico delle spartizioni e della ricerca di nuovi equilibri. Mentre la scena si surriscalda e si minacciano le aree più libere dall'influenza diretta dei partiti di governo, comincia a non essere certo neppure il destino della Rai in quanto servizio pubblico: nelle risorse e nelle strategie aziendali. La sortita del segretario della Dc amplifica e rende clamorosi i sintomi già allorati. Ci chiediamo se il Psi continuerà ad ascendere il tutto badando all'esclusivo interesse dell'altro polo, Berlusconi. Una cosa è certa: non staremo a guardare, come spettatori inerti o fringenti.

A PAGINA 13

«L'attuale corruzione dilagante nel paese viene caricata dall'opinione pubblica principalmente sulla Dc... tanto più se la prima rete tv, che passa per essere dc, fa risalire arbitrariamente alla Dc l'origine della corruzione...». L'attacco di Forlani arriva a freddo, prende di mira Linea diretta di Biagi ma è chiaro a tutti che il siluro è diretto contro Agnes e la squadra demitiana di viale Mazzini.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Il pretesto, mancato a dirlo, glielo fornisce un amico di Biagio Agnes, il presidente dei senatori, Nicola Mancino. La direzione dc si sta occupando del bilancio del partito. Mancino fa cenno alla questione morale. Forlani coglie la palla al balzo: c'è un'andazzo vergognoso per cui si vuol far risalire alla Dc l'origine della corruzione del sistema: una semplificazione alla quale si è prestata anche Raiuno e contro la quale la Dc deve reagire... dobbiamo reagire a questa piovra tentacolare, a questa semplificazione fatta soltanto per gettare discredito sul nostro partito. Poi, una nota dell'ufficio stampa della Dc, se la prende con i «processi sommersi» che accreditano l'idea che la corruzione sia intrinseca ai partiti.

A PAGINA 5

Fava - è delegittimata, che la resa dei conti è vicina. Ma tutto il pentapartito vuole fare tutto nella Rai per una nuova spartizione. Altrettanto vicino sembra lo show-down per la legge sulla tv. Ieri un vertice svoltosi nell'ufficio del presidente dei senatori dc, ha rivelato che lo scudocrociato è diviso tra i filo-berlusconiani e i fautori di una legge con maggiori garanzie per il servizio pubblico. Mancino ha parlato di ombre da diradare nella maggioranza, di un rinvio della ripresa del dibattito sulla legge nell'apposita commissione, dal 29 novembre al 4 aprile: mese alle strette, la sinistra dc pare voler prendere tempo per evitare che Psi e maggioranza dc approvino una legge su misura per Berlusconi. In viale Mazzini tacciono quasi tutti. Chi si sente oggetto dell'attacco forlianiano mal cela rabbia e amarezza. Gli altri, gli intramontabili pretoriani del grande centro, aspettano già la rinvincita. Commenta Antonio Bernardi, consigliere comunale: «Per l'intervento di Forlani c'è una sola parola: inaudito».

**Incriminato Pietro Giubilo
per lo scandalo delle mense**

Si dimette il sindaco di Roma



Il sindaco di Roma Pietro Giubilo

A PAGINA 10 STRAMBA-BADIALE A PAGINA 10

**Concluso il congresso, rieletto il segretario, Natta presiede il Cc
Nel voto «elettronico» per i dirigenti alcuni scrutini contrastati**

Nasce il Pci di Occhetto

Occhetto segretario generale del Pci, Natta presidente del Comitato centrale e Pajetta della Commissione di garanzia. Il 18° congresso dei comunisti italiani si è concluso ieri sera con l'elezione degli organismi dirigenti e con l'ulteriore prova di unità e di consapevolezza nel voto dei documenti politici: mozione finale e indirizzi per il documento programmatico sulle questioni europee.

FRASCA POLARA FABRIZIO BONDOLINO

ROMA. Il dato politico che sanziona l'andamento di tutto il congresso è rappresentato dall'approvazione con soli 17 voti contrari e 5 astensioni del documento, con i consensi undici-ordini del giorno, e inoltre della relazione e della mozione conclusiva. Il documento alternativo presentato da Armando Cossutta è stato respinto con 21 voti favorevoli e 7 astensioni. Il Comitato



Achille Occhetto

**Craxi
ai comunisti
«Siete
frontisti»**

ROMA. «Il tipo di unità della quale si è parlato è quella che potremmo definire unita frontista. Una cosa vecchia, debole e inutile». Craxi riunisce la Direzione e ripete il suo no all'alternativa proposta dal Pci. «Non convince. E qualcuno ha detto che è un'alternativa al Psi». Ora, conclude, «ci prepareremo in modo scrupoloso per il giudizio del corpo elettorale». E al Psi indica per le europee questo obiettivo: uno o due punti in più rispetto al risultato (14,33) dell'87.

**Critiche dei sindacati: manovra iniqua
Ticket sanitari e trasporti
Ecco i tagli di De Mita**

Una «manovra iniqua», dicono i sindacati, che critica il governo perché ha deciso di prendere una strada di sacrifici a senso unico. Oggi Consiglio dei ministri sui tagli ma quasi la metà della tanto annunciata manovra di risanamento è costituita da operazioni di tesoreria. Ticket sanitari per circa 2.700 miliardi, Consolidamento dei vecchi debiti della sanità con prestiti dello Stato a tassi di favore.

WALTER BONDÌ NADIA TARANTINI

ROMA. I sindacati bocciarono De Mita, ma non sono stati chiamati - sottolineano - ad una trattativa. «Il governo si assumerà le sue responsabilità», commenta aspro Trentin, il governo ha informato Martini. Benvenuto e Trentin delle proprie intenzioni, i sindacalisti hanno contrapposto all'iniqua escalation di ticket sanitari altre possibilità di risparmio. Il governo ha assicurato ai sindacati il «risparmio» ai contratti del pubblico impiego, ma restano incognite sull'interpretazione da dare al «voto» fissato dal governo per gli aumenti: 1 per cento più dell'inflazione.

A PAGINA 15

No di Usa e Urss agli accordi sui rifiuti tossici

MIRELLA ACCONCIAMESA

ROMA. Usa e Urss non hanno firmato la convenzione di Basilea sui trasporti internazionali dei rifiuti tossici. È stata una seduta abbastanza travagliata, anche se il giudizio che ne dà il ministro dell'Ambiente è positivo. «È andata moderatamente bene», ha dichiarato Giorgio Ruffolo al suo rientro in Italia. La convenzione, approvata insieme con l'Italia da altri 34 paesi, ha avuto anche la firma, a nome della Cee, del commissario all'ambiente, Carlo Ripa di Meana, il quale ha dichiarato che «l'Europa, nel suo complesso, aderisce all'accordo». L'adozione del provvedimento è avvenuta attraverso la formula ambigua del consenso. I paesi interessati alla convenzione sono 115. Quelli africani, che sono stati finora i maggiori destinatari delle scorie tossiche e pericolose, hanno rinviato ogni decisione a giugno. Il principio della convenzione è che tutti i paesi dovrebbero ridurre al minimo la produzione dei rifiuti e, nella misura del possibile, smaltirli all'interno delle loro frontiere. Immediata reazione di Greenpeace. Tre giovani si sono arrampicati sulla Kongressalle affiggendo a 20 metri da terra uno striscione con la scritta: «La convenzione di Basilea legalizza il terrore tossico».

A PAGINA 13

Lo Stato si ferma a Africo Nuovo

AFRICO NUOVO (Rc). Rocco Lombardo, procuratore della Repubblica di Locri, non sa darsi pace: «Africo è un avamposto dove sulla caserma bisognerebbe piantare la bandiera della Repubblica per testimoniare che lo Stato è qui e controllarla 24 ore su 24. Invece, per quanto possa sembrare incredibile, questa caserma non si riesce ad utilizzarla ed il servizio si fa girando con l'Alfetta».

ALDO VARANO

Da quando nel 1986 i carabinieri sono andati via, per le strade di Africo vi sono stati massacri ed agguati. In tutto si sono accumulati una ventina di morti ammazzati. Altre decine di omicidi di questa zona hanno le loro radici qui, in questo paese senza retroterra, cancellato dalla pioggia tra i monti e ricostruito vicino al mare, dov'è esplosa la faida di Motticella che contrappone il Palamara ed i Mollica. Durante la Pasqua dell'87 il paese fu piantonato con decine di gipponi dell'Arma per impedire che dalle porte uscissero all'improvviso gruppi armati per assaltare altre abitazioni alla

ricerca di nemici da abbattere. Ma oltre alla faida ci sono le associazioni di delinquere, la droga, i sequestri di persona, l'impero di don Giovanni Stilo. È in questo quadro che lo Stato non riesce a garantire la caserma. Così, le comunicazioni dei carabinieri arrivano con l'instabilità «Caserma di Africo in Bianco», consentendo amare ironie e pesanti battute sulla bandiera bianca alzata dallo Stato che non riesce a controllare il territorio e «ripiega» a fronte della violenza delle cosche. Una volta la caserma era in un villino al centro del paese. Una casa molto umida, era

avrebbero «ripiegato» su Bianco, il paese a sei chilometri dove è stato installato il comando di zona. Da quel momento l'avanzata verso Africo non è più ricominciata. I lavori per la nuova caserma, che si sarebbero dovuti ultimare in 3 o 4 mesi, non sono ancora finiti e, per ora, sono interrotti. Ora la nuova caserma è lì, di fronte a via San Leo, protetta da un muro di 190 milioni con la Cassa depositi e prestiti per ristrutturare un vecchio asilo dove ospitare la caserma. Una voglia di Stato certo non condivisa da tutti, ma imposta dalla maggioranza del paese la cui amministrazione ha sborsato i quattrini svuotando le inadempienze del ministero degli Interni che avrebbe l'obbligo di provvedere al «casermaggio» dell'Arma. La porta blindata è stata sfondata a colpi di pallottola (una lupara che anziché sviluppare il rasoio di nove colpi concentra la sua micidiale potenza in un'unica pallottola ad effetto-bombardamento) e tutte le serrande sono state bucherellate a colpi di pistola. Un segnale inequivoco delle cosche che qui la caserma non la vogliono. Ma il ministero degli Interni ha burocraticamente concesso solo 70 dei cento milioni richiesti e si è dovuto rifare il progetto. La prima gara per l'appalto è andata deserta. Alla fine il lavoro è stato preso dalla ditta Marita che aveva già fatto gli altri. Ma all'indomani dell'attentato di gennaio contro la caserma la ditta ha fatto sapere che si ritirava. «Qui lo Stato non avrebbe mai dovuto molare», dice un professore di Africo, «a costo di montare le tende in piazza come a Beirut». Ed intanto la gazzella dell'Arma gira attorno al villino di don Stilo a cui tribunale, qualche giorno fa, ha inflitto l'esilio da tutto il territorio della provincia di Reggio per tre anni.

Elezioni in Urss Ritorna Sakharov Corteo per Eltsin

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. I moscoviti tornarono in piazza per sostenere Boris Eltsin, l'ex segretario della capitale messo sotto accusa per «deviazionismo» dal Comitato centrale. «Viva Eltsin, abbasso la commissione d'inchiesta», gridano in settemila in via Gorki, davanti al Soviet di Mosca. E, qua e là, qualcuno aggiunge «Abbasso Ligaciov», il grande avversario di Eltsin. Dando notizia della manifestazione, la Tass afferma che si è trattato di gente «che sostiene la politica del partito, la perestrojka, la glasnost e le riforme politiche», anche se alcuni oratori hanno mostrato «mancanza di rispetto» e hanno «istigato le passioni». Intanto la capitale è corsa dalla clamorosa notizia del voto a sorpresa all'Accademia delle scienze. Gli accademici, che avevano escluso dalla lista dei candidati (confezionata dal presidente) uomini come Sakharov e altri eminenti scienziati, al momento del voto decisivo ci hanno ripensato ed hanno eletto solo otto candidati su venti, facendo mancare il quorum agli altri. In questo modo si riapre la procedura elettorale, e questa volta è quasi certo che i nomi di Sakharov, Sadegev, Lidkocov, della sociologa Zaslavskaja saranno compresi nella lista. «Si è rimediato così - ha commentato Sakharov - a candidature presentate in modo arbitrario e irrispettoso della volontà della maggioranza degli istituti di ricerca».

A PAGINA 11